



5 professioni del futuro

Cosa farai da grande? Una domanda che ti sei posto chissà quante volte da bambino, e chissà, magari sei riuscito a realizzare il tuo sogno. Oppure hai fatto qualcosa di diverso, che prima non potevi nemmeno sognare, perché nel frattempo sono nate nuove professionalità prima inesistenti e hai deciso di puntare proprio su queste.



Oggi, la situazione è ancora più dinamica e possiamo dire che spuntano nuove professioni con una frequenza prima impensabile. Per farti un esempio, pensi ai social media manager, una figura oggi molto richiesta, ma che prima del 2008 non esisteva. Oppure all'influencer, che è oggi una delle professioni più ambite dai giovani. È probabile che i tuoi figli quando cresceranno faranno qualcosa di cui non hai mai sentito parlare, un mestiere che attualmente non esiste ma che nascerà sulla spinta dei nuovi trend e, soprattutto, delle nuove tecnologie. Ma quali sono le professioni del futuro? Difficile dirlo con esattezza, ma possiamo provare ad azzardare alcune risposte sulla base di come si sta muovendo il mercato e su quali specializzazioni sono le più richieste.



Formazione STEM, la più ambita dalle aziende

Attualmente il tasso di disoccupazione in Italia è piuttosto elevato rispetto alla media europea, eppure le aziende continuano a lamentare la difficoltà a trovare nuove figure. Come è possibile? Semplice: mancano figure specializzate in ambiti specifici, che a oggi sono quelle più richieste (e pagate) dalle imprese, sia in Italia sia a livello globale.



Quello che si ricerca sono ragazzi che abbiano maturato un percorso di formazione in ambito STEM, cioè Science, Technology, Engineering and Mathematics. Ingegneri elettronici, ingegneri informatici, delle telecomunicazioni, per esempio, ma anche fisici, matematici e ricercatori in vari rami della scienza.

A oggi, questi indirizzi di studio sono scelti da un numero limitato di persone e in Italia sono scelti da meno di 1 laureato su 4 (il 24,7%, per essere precisi). Eppure, gli sbocchi lavorativi sono notevoli, tanto che il 91,8% dei laureati in corsi STEM è occupato a un anno dalla laurea. Comprensibile, se ci pensi: la tecnologia ha rivoluzionato praticamente tutti i settori, dalla medicina all'edilizia, dal marketing alla finanza, e le aziende sono disperatamente alla ricerca di professionisti in grado di usare i nuovi strumenti e le nuove tecnologie che si sono fatte strada negli ultimi anni, come intelligenza artificiale, machine learning e applicare ai più svariati ambiti.



Scegliere un percorso come medicina, ingegneria, fisica o biologia, insomma, darà a tuo figlio molte più chance di trovare un lavoro subito dopo la laurea. Ma attenzione: non basta una laurea a un politecnico per vedersi spalancare tutte le porte ed è anzi probabile che dal momento in cui una persona si iscrive a all'università a quanto prende la laurea lo scenario sia cambiato, e siano necessarie ulteriori competenze.



Anni buttati quindi? Assolutamente no: le basi sono fondamentali, ma oggi bisogna cambiare filosofia e accettare il fatto che la formazione non finirà mai. Anni buttati quindi? Assolutamente no: le basi sono fondamentali, ma oggi bisogna accettare il fatto che la formazione non finirà mai.

Il problema dello skill mismatch

Uno dei principali problemi evidenziati dalle aziende, soprattutto quelle tecnologiche, è dovuto allo skill mismatch, che possiamo tradurre con “non corrispondenza di competenze”. In pratica, le aziende cercano esperti in specifici ambiti ma i ragazzi escono dall’università con un set di competenze che non sempre corrisponde. Questo vale per tutti i corsi di studio, naturalmente. Ovviamente il problema è più evidente nel caso ci si laurei in materie umanistiche, come letteratura, storia e filosofia: le competenze acquisite con questi percorsi universitari sono poco richieste, ed è il motivo per cui chi si è laureato in questi indirizzi oggi fatica non poco a trovare un lavoro che gli permetta di mettere a frutto le sue capacità.



Come detto prima, chi segue un percorso di studi di materie STEM è molto avvantaggiato sotto questo profilo, ma anche in questo caso, una laurea da sola non offre tutti gli strumenti e le abilità necessarie, e già oggi è richiesto ai ragazzi di aggiornarsi costantemente per adeguarsi a un mondo in continuo e rapidissimo cambiamento. In parte, il problema è dovuto al fatto che ancora oggi il mondo accademico e quello dell'industria non sempre si parlano come dovrebbero. Comprensibile, sia chiaro: da un lato le Università non vedono bene l'ingerenza delle imprese nel percorso degli studi.



Dall'altro, però, è inevitabile che il mondo universitario e quello del lavoro migliorino il loro dialogo, così da trovare un compromesso che permetta di indirizzare la ricerca e lo studio verso quelle aree più utili al mercato del lavoro. Fortunatamente, questo dialogo prosegue e negli ultimi anni si sono visti enormi passi avanti sotto questo profilo, con gli atenei sempre più attenti a indirizzare i loro corsi verso quei settori più promettenti. Ma rimane il fatto che l'educazione universitaria non è sempre immediatamente spendibile, e bisogna mettere in conto anni di formazione più specifica che avverrà mentre si lavora, in azienda.



Non mancano scuole più pratiche, che pur non offrendo una visione ampia come può essere quella universitaria, garantiscono un set di capacità tecniche immediatamente spendibili dopo il diploma. Parliamo degli ITS, gli istituti tecnici superiori. Anche chi ottiene questi diplomi ha probabilità elevatissime di essere occupato a un anno dal termine del corso di studi. La differenza con l'Università? Si tratta di corsi più pratici. Per fare un esempio molto concreto, pensiamo al mondo della manifattura additiva, la stampa 3D: un diplomato ITS sarà probabilmente in grado di usare software e macchinari più agilmente rispetto a un neo-laureato in ingegneria. La differenza, è che quest'ultimo avrà basi più solide sui materiali usati, sulle loro caratteristiche, sulle tecnologie di stampa.

